

PALERMO Già oggi l'Assemblea regionale siciliana potrebbe ascoltare in aula il presidente della Regione Salvatore Cuffaro. Dopo aver ricevuto l'avviso di garanzia per concorso in associazione mafiosa il governatore aveva manifestato la volontà di riferire in aula le sue decisioni.

Stamattina Cuffaro sarà interrogato dai magistrati, accompagnato dai suoi difensori di fiducia, gli avvocati Nino Caleca e Claudio Gallino Montana. Nel pomeriggio, invece, a Sala d'Ercole è fissata la seduta: all'ordine del giorno il disegno di legge di riforma del regolamento interno dell'Ars e il provvedimento sulla famiglia. L'assemblea avrebbe la possibilità di chiudere la seduta e di aprirne subito un'altra per consentire l'intervento del governatore siciliano.

Nei corridoi dell'Ars, però, non si esclude di rimandare tutto a mercoledì e lasciare inalterato l'ordine del giorno di oggi.

All'Assemblea regionale siciliana i 90 deputati si chiedono in questi giorni cosa accadrà se il presidente della Regione, che oggi o domani riferirà in aula, decidesse di dimettersi in seguito all'avviso di ga-

ranzia per concorso in associazione mafiosa. Alle elezioni del 2001, in assenza di una legge elettorale varata dall'Ars, è stata concessa alla Sicilia la possibilità di applicare il cosiddetto Tatarellum, il sistema in vigore per le regioni a Statuto ordinario, che consente l'elezione diretta del presidente della Regione. Nella legislatura in corso, la cui scadenza naturale è nel 2006, Sala d'Ercole dovrebbe approvare una propria legge, cosa che non è avvenuta in questi primi due anni. Ma se Cuffaro dovesse dimettersi, anche l'Ars sarà sciolta, come prevede in questi casi la norma costituzionale, e non sarebbe più in grado di dotarsi di una legge.

Ma i giuristi intravedono una scappatoia: l'immediata approvazione di una legge di un solo articolo, che recepisca in Sicilia il Tatarellum, senza alcuna modifica. Questa

Se il presidente decidesse di dimettersi, secondo l'attuale legge, anche l'Assemblea regionale verrebbe sciolta

Oggi l'interrogatorio di Totò Cuffaro



Il presidente della Regione Sicilia Totò Cuffaro

Lillo Rizzo/emblema

sembra la strada più sbrigativa. C'è chi pensa, invece, che una interpretazione estensiva della clausola di salvaguardia, prevista dalla riforma dell'articolo 11 della Costituzione, consentirebbe all'Assemblea, anche in caso di dimissioni del capo dell'esecutivo, di rimanere in carica per tre mesi, fino alle elezioni successive, e potere così approvare una nuova legge elettorale.

Intanto, stralci delle intercettazioni effettuate nell'abitazione del medico Giuseppe Guttadauro, indicato come il boss di Brancaccio, sono stati depositati nel fascicolo del pm nel processo al sen. Marcello Dell'Utri (fi) accusato di concorso in associazione mafiosa.

Le trascrizioni riguardano dialoghi fra il capo mafia ed alcuni esponenti di Cosa Nostra che fanno riferimento a Dell'Utri. Si parla del politico come di una persona molto "vi-

cina" ad uno dei boss che incontra Guttadauro.

Una parte delle intercettazioni è stata utilizzata nell'inchiesta che la scorsa settimana ha portato all'arresto dell'ex assessore comunale di Palermo Domenico Miceli, di due medici e di un imprenditore, questi ultimi tre accusati di associazione mafiosa. Nell'ambito della stessa inchiesta è indagato per corruzione concorso in associazione mafiosa, il presidente della regione Salvatore Cuffaro.

Il medico Salvatore Aragona, accusato di associazione mafiosa, ieri ha risposto in carcere, per tre ore, alle domande del gip Giacomo Montalbano. Aragona è accusato di aver riciclato il patrimonio del boss di Brancaccio, Giuseppe Guttadauro, e di aver fatto da tramite tra il mafioso e ambienti politici. Il medico avrebbe inoltre informato il padrino dell'esistenza di una indagine sul suo conto e della presenza nel suo appartamento di microspie. Adesso gli investigatori vogliono risalire alla "talpa", che il gip ha definito "istituzionale". Aragona, intercettato dai carabinieri, disse di averlo saputo da "Totò".

Burocrati d'oro alla Regione Sicilia

Corte dei conti: 711 milioni di euro in più per gli stipendi, aumenti del 20% in un solo anno

Marzio Tristano

PALERMO Oltre duemila generali, su un esercito di più di 15 mila burocrati costati nel 2002 la bellezza di 711 milioni di euro, oltre il 20 per cento in più dell'anno precedente. E poi una legge sugli appalti che non funziona, sulla quale il procuratore Grasso ha già lanciato l'allarme di infiltrazioni mafiose, troppe consulenze, spesso male utilizzate, talvolta inutili, un proliferare incontrollato di uffici speciali del tutto superflui, un sistema arbitrario di valutazione della dirigenza e soprattutto un forte incremento delle retribuzioni il tutto finanziato con un ricorso allarmante e continuo all'indebitamento estero per fare fronte alle spese correnti: con un giudizio duro, senza appello, Procura generale e presidenza della corte dei conti della regione bocciano il modello Cuffaro di amministrazione del burocrato Regione, mamma accogliente per 30 mila precari senza futuro, ente locale descritto allo sbando contabile e finanziario.

Una valutazione severa contenuta nel giudizio di parificazione del rendiconto generale della Regione svolto oggi davanti alle sezioni riunite della Corte dei Conti per la Sicilia, assente il principale 'imputato' il governatore Cuffaro, che da quando è alle prese con i guai più seri di un avviso di garanzia per concorso estero in associazione mafiosa,



L'interno della sede della Regione a Palermo
Andrea Sabbadini

ha deciso di rinunciare a tutti gli impegni pubblici. «Non si può non rimanere impressionati dai dati forniti, seppur espressi in un linguaggio prudente, dalla Corte dei Conti. Il quadro che ne esce è allarmante», sostiene il deputato Giuseppe Lumia, capogruppo Ds in Commissione Antimafia. Sotto accusa la gestione del personale, che ha trasformato la regione in un vero e proprio stipendificio dove sono saltati tutti i criteri di promozione e reclutamento.

Il viceprocuratore Luigi Ma-

rio Ribaudò ha ricordato che i dipendenti della Regione sono (dato aggiornato al 31 dicembre 2002) 15.343: quasi 300 in meno rispetto all'anno precedente. I dirigenti sono 254 per la prima fascia e 2137 per la seconda. Su questi si è concentrata l'attenzione del magistrato contabile: oltre alla carenza dei controlli e di programmazione strategica, viene giudicata discutibile la scelta di concedere a tutti i dirigenti generali l'indennità di posizione nella misura massima.

Riscontrata anche una «irre-

golarità negli uffici di diretta collaborazione», compreso «l'illegittimo conferimento di incarichi dirigenziali a soggetti interni all'amministrazione non appartenenti all'area della dirigenza». Nel complesso, c'è un «sovradimensionamento persistente dell'organico» che comporta un rilevante onere finanziario per la Regione. Nel 2002 le retribuzioni hanno raggiunto la cifra di 711 milioni e 781 mila euro con un aumento, rispetto all'anno precedente, del 20,75 per cento. «Sul tale dinamica di spesa - osserva

la Corte nella relazione del consigliere Maurizio Graffeo - influisce non poco una contrattazione collettiva sottratta, contrariamente a quanto avviene nel resto d'Italia, a qualsiasi verifica circa la compatibilità dei costi, in spregio al principio costituzionale di buon andamento e alle esigenze di risanamento della finanza pubblica regionale e di rispetto del patto di stabilità interno».

Sotto accusa le consulenze per migliaia di euro, spesso inutili: di consulenti sono pieni, dice

il viceprocuratore, non soltanto gli uffici pubblici ma soprattutto gli enti e le strutture di nuova formazione che hanno un carattere societario ma in realtà sono a carico dello Stato e di altri enti pubblici. Sono in sostanza a libro paga della pubblica amministrazione. E questo è il primo dato anomalo che il magistrato segnala per rimarcare la vera natura delle consulenze: all'apparenza legate e società di diritto privato, nella sostanza pagate con fondi pubblici. C'è poi un altro aspetto che Ribaudò mette

in evidenza e riguarda gli uffici speciali istituiti presso la presidenza e gli assessorati.

Il giudizio è negativo: questi nuovi uffici hanno dato «risultati spesso molto inferiori alle attese». Più in generale Ribaudò denuncia «l'eccessivo ricorso a consulenze e a incarichi, anche quando le strutture interne meglio utilizzate potrebbero assicurare altrettanto positivamente o ancora meglio i risultati voluti, e con evidenti economie di spesa». Sul piano finanziario la corte dei conti rileva la precarietà della situazione di cassa che ha impedito il pagamento di tutti i fornitori. Il recente accordo con lo Stato, che ha chiuso un lungo contenzioso, e alcune misure di contenimento hanno dato un po' di respiro alla Regione. Ma in alcuni settori, e in particolare nella sanità, non si riesce ancora a «frenare l'eccessiva incidenza delle spese per l'assistenza farmaceutica e ospedaliera». E infine permane, in un quadro finanziario problematico, il ricorso ai mutui che spesso serve a finanziare la spesa corrente. E questo per la Corte non corrisponde ai canoni della buona amministrazione.

«So che vi è un aspro conflitto nel Polo fra chi vuole risanare e chi invece vuole continuare a scialacquare - conclude Lumia - mi auguro che prevalgano i primi e che le considerazioni della Corte dei Conti siano valutate molto attentamente dai novanta deputati dell'Assemblea regionale e dai siciliani».

Alessio Gervasi

Il processo per l'invaso che, secondo l'accusa, viola le norme ambientali ed è inutile: il Simeto porta le sue acque in un altro bacino

Ancipa, la diga che nessun fiume alimenta

PALERMO Infine è in dirittura d'arrivo il processo per la diga di Ancipa che, secondo l'accusa, non doveva essere costruita perché non c'è l'acqua per alimentarla.

In Sicilia l'acqua è un bene prezioso. Autobotti che girano in lungo e in largo per la regione prelevando l'acqua dai pozzi privati che poi viene venduta a caro prezzo e idraulici che ballano il rap dei motorini che "tirano" fin dentro case il prezioso liquido che non vuol saperne di uscire dalle condutture; così a Palermo come a Caltanissetta, Agrigento o Trapani, quando l'acqua arriva - spesso la notte o la mattina a orari impossibili - dopo giorni e giorni a secco e "in silenzio", parte all'unisono l'urlo dei motorini quasi in fuorigiri: è il segnale e interi quartieri si svegliano così. Ma all'acqua ormai si interessano anche le procure dell'Isola e sono saltati fuori intralazzi di tutti i tipi. Come il fatto che alcune importanti opere (leggi dighe) che avrebbero dovuto risolvere i problemi di approvvigionamento idrico siano state addirittura realizzate prima dell'appalto: quando si dice l'efficienza...

Per esempio la diga di Ancipa, arroccata al centro della Sicilia, sui monti Nebrodi, la cui costruzione - con le denunce dell'avvocato Peppe Arnone di Legambiente sul cantiere aperto ancor prima dell'aggiudicazione della gara di appalto - inne-

scò una tormentata inchiesta giudiziaria iniziata ben quattordici anni fa. Il processo ha avuto un'accelerazione una settimana fa, con i pm di Caltanissetta Lucia Terziarol e Raffaella Tedesco che hanno contestato a tutti gli imputati un nuovo capo d'accusa articolato in 10 pagi-

ne. Ora per lo scandalo dell'Ancipa dunque si procede anche per truffa.

E le cose cambiano, come spiega l'avvocato Arnone: "Perché il processo poggia più che altro sull'abuso d'ufficio, che nel '93 - a quanto si riferiscono alcuni fatti - era un reato più grave di oggi, anche

perché adesso la prescrizione è di sette anni e mezzo e quindi... Insomma i reati erano prescritti o quasi ma Legambiente - che si è costituita parte civile - è stata sempre addosso a questo scandalo finché abbiamo ottenuto questo importante risultato". Secondo l'accu-

sa infatti, gli imputati - fra cui l'ex presidente dell'Eas (Ente acquedotti siciliani) Ninni Aricò, gli imprenditori Rendo e Lodigiani, l'ex ministro Aristide Gunnella, nonché alcuni funzionari minori - avrebbero architettato una megatruffa dal duplice scopo: ottenere il finanzia-

mento e far affidare i lavori all'impresa Rendo e Lodigiani per un importo complessivo di 89 miliardi di vecchie lire.

Secondo la Procura l'opera non poteva essere realizzata per due motivi: violazione della normativa ambientale e non disponibilità dell'ac-

qua del fiume Simeto - che la diga avrebbe dovuto prelevare - perché la stessa acqua era già stata destinata ad un altro invaso. I capi d'imputazione si articolano in parecchi episodi che ruotano attorno al falso, al raggio e agli artifici finalizzati a consentire all'impresa l'ingiusto profitto; contestata ovviamente sia la circostanza che una parte delle opere sono state realizzate addirittura prima dell'appalto - dunque c'era quasi una chiarezza da parte dei futuri appaltatori - sia la violazione della normativa sugli appalti pubblici. In questo lungo processo erano già finiti a giudizio l'ex presidente della corte d'appello di Palermo, Carmelo Conti - soltanto per falso e abuso però - nonché successore di Aricò alla guida dell'Eas dall'agosto 1991, e l'allora segretario della Dc, Severino Citaristi per finanziamento illecito al partito e corruzione.

Quella sull'Ancipa è un po' la madre di tutte le inchieste sull'inevitabile sete siciliana: si cominciò con una sessantina di indagati e poi scattarono 11 mandati di cattura, col primo processo del 1996. Sono invece passati più di quarant'anni dal progetto, che, almeno sulla carta, avrebbe dovuto placare la sete di quasi un quarto dei siciliani. Invece alla sete si sono aggiunti i raggieri e i rubinetti sono rimasti a secco. La prossima udienza del processo è fissata per il 16 luglio prossimo. Poi si dovrebbe andare a sentenza. Ma per avere l'acqua in Sicilia non bastano nemmeno i processi.

acqua

Emergenza in tutta l'isola

Totò Cuffaro, presidente della Regione Siciliana e commissario straordinario per l'emergenza idrica, l'ha cantato chiaro negli ultimi mesi: quest'anno in Sicilia ha piovuto come non mai, non ci saranno problemi d'acqua. Risultato: allarme siccità nelle campagne con rischi per le pregiate pesche settembrine di Leonforte (Enna). L'acqua c'è, dicono alla Coldiretti: il problema viene dai ritardi infrastrutturali e dal caos nelle competenze in materia di gestione. Ad Enna città lo scorso mese di maggio sono rimasti a secco per una settimana, a causa del braccio di ferro che contrappone l'Eas

(Ente acquedotti siciliani) a vari Comuni. L'Eas decise di tagliare la fornitura d'acqua che dalla diga dell'Ancipa, sui monti Nebrodi, rifornisce la città. Maggio asciutto anche a Erice (Trapani); la "Città della scienza" è rimasta quasi un mese senz'acqua e ancora gli abitanti e gli inferociti turisti non sanno perché. Non va meglio nella Sicilia orientale e la settimana scorsa a Raddusa (Catania) c'è stata una vera insurrezione con la gente esasperata che è sfilata in corteo fino in municipio. Infine una notizia che giunge da Cammarata (Agrigento): se l'acqua arriva ogni due settimane, per 45-60 minuti, non si deve pagare il servizio dell'allacciamento alla rete idrica, perché viene meno la nozione stessa di servizio e i canoni di "tollerabilità e di umana sopravvivenza" non vengono rispettati. Così sta scritto sulla sentenza di un giudice di pace che ha condannato il comune di San Giovanni Gemini (Agrigento) a restituire a un utente la somma di 310 euro.

Palermo

A Brancaccio bambini intossicati

Malori intestinali e bambini in ospedale con lo stomaco sottosopra, con il rischio d'infezioni serie dietro l'angolo. Così a Brancaccio, quartiere di Palermo, si è capito che nell'acqua qualcosa non andava e dopo i primi controlli ed esami è saltato fuori che si era aperta una falla nella condotta idrica e da lì si riversavano nelle case i liquami delle fogne.

Sono a secco da cinque giorni e lo rimarranno almeno per un altro ancora gli abitanti del quartiere Brancaccio, uno dei più popolari del capoluogo siciliano sempre alla ribalta delle cro-

nache per fatti di sangue - come l'omicidio di padre Pino Puglisi, per citarne uno dei più effratati - e d'intrecci mafiosi, politici ed economici. L'ultima inchiesta della Procura di Palermo che vede coinvolti nomi eccellenti, e che ha portato all'arresto dell'ex assessore comunale Mimmo Miceli e all'avviso di garanzia al presidente della Regione Cuffaro, e che sta mettendo sottosopra mezza Sicilia, parte proprio da lì. La causa dei rubinetti a secco è dunque la falla nella condotta idrica che ha inquinato l'acqua nella zona, costringendo l'azienda acquedotti a interrompere l'erogazione idrica per evitare infezioni agli abitanti.

Disagi che vengono acuiti dal caldo torrido dei giorni scorsi con temperature che sfiorano i quaranta gradi. Un sospiro di sollievo è stato tirato solo con l'arrivo di un'autobotte dell'Amap, che ha permesso di riempire, anche se solo in parte, le cisterne private degli abitanti.